

Forum AESI 19/01/2021
DEMOCRAZIA E CITTADINANZA EUROPEA

Video: <https://fb.watch/38ddcaVMQi/>



Intervento Dott. Antonio Parenti – Capo Rappresentanza Commissione Europea

Video: <https://fb.watch/3bUf9xiBVE/>

DIBATTITO

Interventi Studenti

Relatore: Ambasciatore Franco Mistretta

Moderatore: Ambasciatore Gianfranco Varvesi



1) D. Samuele Belziti, Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali – Università di Messina

Nel quadro da Lei delineato, l'Unione Europea si trova di fronte alla necessità di avviare una nuova stagione di riforme ed integrazione, che le consenta di fronteggiare quelle che sono le numerose sfide sia sul piano interno che sul piano internazionale. Di fronte alla crisi pandemica l'UE sembra aver mostrato una capacità di replica ispirata alla cooperazione e unità degli stati membri; ci sono perciò i presupposti per una nuova stagione di riforme e integrazione o l'iniziativa rischierà di essere una reazione temporanea circoscritta?

R. Ambasciatore Franco Mistretta

La situazione attuale ci offre lo spunto proprio per uno slancio in avanti. Ricordiamo che l'Europa in tutto il suo percorso è sempre andata avanti con sussulti; dai momenti di crisi si è sempre ripresa e ha fatto un balzo in avanti. Questa pandemia ci ha insegnato, come ho già detto, che da soli non ce la facciamo ad andare avanti. Adesso che non c'è la Gran Bretagna possiamo unire maggiormente le nostre forze e abbiamo la consapevolezza che c'è bisogno del concorso di tutti, la necessità di avere fini comuni, di essere coesi tutti nello sforzo per raggiungere degli obiettivi comuni. Tali obiettivi saranno raggiunti da nuclei di paesi membri; ad esempio come oggi abbiamo l'unione monetaria e l'Euro in diciannove paesi o il gruppo

Schengen con dodici paesi. Sono tutte dimostrazioni che a piccoli gruppi coesi si raggiungono gli obiettivi fissati.

2) D. Francesca Baouleo, Scienze Internazionali e Istituzioni Europee - Università Statale di Milano

La mia domanda riguarda l'iniziativa della nuova Via della seta e l'Europa. Quanto l'Unione Europea può beneficiare da tale progetto, soprattutto a livello economico? Inoltre quanto sarà costretta a rinunciare in termini di valori, come ad esempio il rispetto dei diritti umani, pur di raggiungere un accordo con la Repubblica Popolare Cinese?

R. Ambasciatore Franco Mistretta

Purtroppo sono due temi che non si sposano. La Via della seta è senz'altro, dal punto di vista economico e dello sviluppo, una cosa molto interessante; soprattutto perché interveniva, prima dell'opposizione statunitense, in un momento di crisi economica dell'Europa. Ad esempio, la Via della seta arrivava a sviluppare alcuni porti europei come Atene, Trieste e Genova, senza tuttavia tener conto dei risvolti in termini di diritti. La forza cinese, che è riuscita a diventare la seconda potenza economica mondiale, è basata purtroppo su un totale sfruttamento della manodopera, con orari di lavoro estenuanti e salari ridottissimi.

L'iniziativa cinese è stata fermata da Trump che ha imposto praticamente a tutti i paesi alleati di fare un passo indietro, come nel caso delle tecnologie legate al 5G e alla società Huawei. La Cina davanti a questo non si è fermata; da parte sua, dopo che Trump ha denunciato tutti gli accordi commerciali con la Cina, spingendo la stessa Organizzazione Mondiale del Commercio a sospendere le ratifiche dei propri trattati, si è creata una sorta di sua Organizzazione del Commercio con un baricentro in Asia. Ha messo così a stretto contatto l'industria manifatturiera di Giappone, Corea del Sud, l'Indonesia e altri ancora, oltre a sé stessa. La Cina ha dato vita a un accordo straordinario che racchiude quindici potenze che hanno un potere economico non indifferente; questo blocco economico purtroppo non è facile da intaccare nonostante le numerose riserve in termini di violazioni dei diritti da parte cinese. Allo stato attuale temo che non abbiamo mezzi efficaci per imporre una salvaguardia dei diritti e le libertà nei confronti della Cina.

3) D. Iacopo Susca, Giurisprudenza – Università Federico II di Napoli

Secondo Lei, come è possibile difendere quei valori e le libertà che siamo portati a considerare ormai assicurati e dati per acquisiti, soprattutto in virtù di quanto è recentemente avvenuto a Washington? I fatti consumatisi nella capitale americana sono un ulteriore elemento di distacco tra una fascia della popolazione e le istituzioni liberal-democratiche?

R. Ambasciatore Franco Mistretta

Più in generale si può affermare che i principi e i valori fissati in un dato momento devono essere sostenuti col trascorrere degli anni, pena la loro progressiva decadenza. Venendo alla domanda l'Occidente ha perso molto prestigio con quello che è accaduto a Washington, per quella autorevolezza che si era conquistata in tanti anni giorno per giorno nella tutela della democrazia e dei diritti umani. La democrazia viene meno soprattutto nei Paesi più fragili, quelli in cui l'economia si è rivelata più vulnerabile e, in alcuni casi, anche all'interno dei Paesi solidi, nelle fasce più deboli come le classi popolari americane. Le stesse che nel 2016 si sono ribellate all'establishment votando per Trump; quest'ultimo è riuscito ad intercettare un malessere sociale diffuso in vari strati della popolazione.

In sintesi, la fragilità sociale unita a difficoltà economiche rappresenta un connubio estremamente rischioso; sempre in riferimento agli Stati Uniti, il Presidente Obama aveva cercato di apportare alcuni benefici, soprattutto in campo sanitario e nella tutela della salute, a vantaggio dei ceti più in difficoltà.

4) D. Marco Minella, Giurisprudenza - Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli

In passato sono stati fatti diversi tentativi per la realizzazione di una vera costituzione europea, un progetto poi bocciato dalle iniziative referendarie di Francia e Paesi Bassi, oppure come il caso della difesa comune europea respinta anch'essa dalla Francia. A mio parere è proprio la mancanza di recenti iniziative comuni uno dei maggiori limiti dell'attuale Europa; oggi come possono realizzarsi dei meccanismi di politica estera e di difesa comune a livello europeo?

R. Ambasciatore Franco Mistretta

Riguardo i casi citati, fu proprio De Gaulle che nel 1954 avanzò la proposta di una difesa comune europea e tuttavia è stato proprio il Parlamento francese a votare contro quella iniziativa. Il tentativo fallito di realizzare una costituzione europea è dovuto probabilmente al fatto che i tempi non erano ancora maturi per un simile progetto, sia nel caso della Francia sia per i Paesi Bassi, quest'ultimi fra l'altro più attenti alle questioni mercantili rispetto al tema del federalismo europeo legato al Manifesto di Ventotene.

Oggi l'obiettivo è quello di realizzare una politica di sicurezza collettiva guidata dall'Alto Rappresentante europeo Josep Borrell seppur fra numerose difficoltà, dovute essenzialmente ad alcuni paesi membri che antepongono i propri interessi nazionali sacrificando l'unità di intenti della Comunità europea. Si stanno facendo da anni piccoli passi in avanti, non c'è dubbio, ma le resistenze di alcuni paesi rimangono certamente ancora molto forti. Ritengo inoltre che i vantaggi ottenuti antepoendo la propria politica estera di un paese rispetto agli interessi dell'Europa siano solo a breve termine. Questo è anche uno dei motivi per cui l'Unione Europea sta perdendo quel ruolo di mediatore e ago della bilancia nelle questioni internazionali e nei rapporti ad esempio con gli USA, Cina e Russia. Adesso che la Gran Bretagna, paese storicamente riluttante rispetto a una decisa integrazione europea, è uscita dall'Unione speriamo che gli altri ventisette Stati diano nuovo slancio su una politica estera quantomeno condivisa.

5) D. Marco Minella, Giurisprudenza - Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli

Riguardo i rapporti fra nazioni, durante gli anni Settanta si era affermata la cosiddetta dottrina Nixon-Kissinger che basava le relazioni internazionali sul rispetto delle consuetudini e dei costumi, comprese le varie forme di governo interne ad ogni singolo stato. Un esempio è stata l'apertura alla Cina, che ha portato a dei vantaggi economici e commerciali ma senza progressi concreti nel campo dei diritti umani. Ad oggi, si è trattata di una politica efficace?

R. Ambasciatore Franco Mistretta

I progressi devono essere fatti da entrambe le parti. Sugli eventi passati occorre aver presente la mentalità in quel preciso momento storico prima di poter parlare di errori. All'epoca l'apertura alla Cina da parte statunitense è stata una grande novità e ha rappresentato senza dubbio un passo in avanti nelle relazioni fra i due paesi, oltre ai risvolti nei confronti dell'Unione Sovietica. Tornando all'oggi, credo che l'Occidente abbia visto incrinarsi quella sua

autorevolezza nella tutela e sostegno dei diritti umani. La ragion di Stato e la Storia ci portano a tollerare sistemi dittatoriali, come nel caso dell'Egitto, per evitare un male peggiore, anche se poi nella realtà non è sempre così.

6) **D. Alessia Hajdini, Relazioni Internazionali – Università La Sapienza di Roma**

Quali potrebbero essere gli effetti, principalmente economici, di un ampliamento degli stati membri dell'Unione Europea, con nuove adesione in particolare dall'est?

R. Ambasciatore Franco Mistretta

Allo stato attuale ritengo che un ampliamento dell'Unione non sia utile all'Europa, perché non abbiamo sviluppato quel senso di finalità comune tra gli attuali membri. Ad esempio gli Stati provenienti dal vecchio blocco sovietico, che avrebbero dovuto abbracciare in pieno le istituzioni liberal-democratiche, hanno visto negli ultimi anni un ripiegamento su forme fortemente autoritarie; oltre ad un interesse quasi esclusivo verso i fondi e le risorse messe a disposizione dall'UE. Un esempio in senso opposto è stato quello di Spagna e Portogallo, che sebbene entrambe le nazioni uscissero da un regime dittatoriale si sono ben integrate nella comunità europea fin da subito. Anche l'Italia, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, ha cercato di integrarsi con le altre democrazie europee consapevole che una condivisione dei valori avrebbe condotto anche ad un benessere economico diffuso. La Cina invece rappresenta un'eccezione rispetto al connubio democrazia e sviluppo economico; o meglio, essa è una potenza economica senza però un benessere economico diffuso al suo interno. In conclusione, io non vedo un ampliamento degli Stati membri europei a breve, viste le condizioni attuali; vedrei invece con maggiore favore una più forte coordinazione interna.